



I primi soccorsi. A destra, Alberto Minoia della Caritas

Emergenza in Sardegna, da Milano un contributo concreto

DI FRANCESCA LOZZIO

Dodici deumidificatori, otto idropultrici e quattro generatori di aria calda. Sono il primo aiuto che Caritas Ambrosiana ha portato a Olbia nei giorni scorsi. Un contributo concreto, di emergenza, necessario proprio nei giorni immediatamente successivi alla violenta alluvione che ha colpito l'isola. Lo spiega Alberto Minoia, responsabile dell'Area emergenze nazionali di Caritas ambrosiana, che nei giorni scorsi è stato a Olbia con un altro operatore per portare queste apparecchiature: «Si tratta di macchinari professionali, molto potenti, che danno un forte contributo nella pulizia degli edifici travolti dall'acqua. Hanno una doppia funzione: da una parte aiutano le famiglie a rientrare nelle case; dall'altra consentono agli esercizi commerciali di riavviare l'attività. Parte di queste

attrezzature le abbiamo acquistate appostamente, altre le avevamo già portate in Toscana in occasione del precedente disastro idrogeologico: infatti per raggiungere la Sardegna ci siamo imbarcati da Livorno, proprio per ritirare i deumidificatori». Arrivata in Sardegna, la piccola delegazione della Caritas ha prima di tutto consegnato le apparecchiature «alle famiglie che ne avevano fatto richiesta», riprende Minoia. «Man mano che verranno utilizzate, ovviamente, verranno poi passate ad altre famiglie e ai commercianti». Qual è la situazione che avete trovato nell'isola? «La popolazione, anche quella delle altre province non coinvolte nell'emergenza, si è attivata moltissimo. Ci hanno raccontato che,



fin dalle primissime ore dopo l'alluvione, tutti si sono prodigati per rimuovere i detriti, pulire le case, riaprire i negozi...». E lo scenario odierno è il risultato di questa straordinaria solidarietà: «Andando in giro in questi giorni si nota solo un leggero strato di fango, come segno tangibile di quello che è accaduto», continua Minoia. «In alcuni casi sembra quasi che non sia successo quello che abbiamo visto nelle immagini televisive». Del disastro accaduto, però, rimangono segni tangibili e significativi: «Entrando nelle case la sensazione è terribile. Vedere i muri fradici di edifici magari costruiti con i frutti di una vita di sacrifici provoca davvero un grande sconforto». E la devastazione marca anche il territorio:

«Lo sguardo si posa anche sulle macchine rimaste in mezzo ai campi, come sospese. Un quadro surreale. Un'altra immagine indelebile sono i binari divelti delle ferrovie: l'acqua è passata sotto, ha fatto pressione e li ha fatti saltare». Non mancano altri strascichi del disastro naturale: «Ci sono discariche improvvisate, cumuli di rifiuti lasciati per strada...», racconta ancora Minoia. Ci vorrà tempo, naturalmente, per ritornare alla normalità. Dopo il rientro a Milano, gli operatori Caritas non perderanno i contatti con la Diocesi di Tempio Ampurias di cui fa parte Olbia: «Come Caritas Ambrosiana continueremo a restare in contatto attraverso la rete di Caritas nazionale», conclude Minoia. «Dobbiamo dare alla gente il tempo necessario per rendersi conto di quello di cui hanno bisogno per ricominciare a vivere». Per info e contributi: www.caritasambrosiana.it.

Oggi in tutte le chiese italiane si raccolgono fondi a favore delle popolazioni vittime del tifone Haiyan. Nelle zone colpite

normalizzata la distribuzione di cibo e acqua: volontari al lavoro per la ricostruzione. Parla padre Gianni Re del Pime

Una delle zone più colpite dal tifone Haiyan nelle Filippine



«Aiutiamo le Filippine»

DI LUISA BOVE

Oggi in tutte le parrocchie italiane si terrà una raccolta straordinaria a favore delle Filippine colpite l'8 novembre scorso dal super tifone Haiyan. L'iniziativa era stata lanciata dalla presidenza della Cei dopo che papa Francesco aveva detto: «Siate generosi nella preghiera e con l'aiuto». La Diocesi ambrosiana, che attraverso la Caritas ha già inviato aiuti, conta oggi sulla generosità di tutti i fedeli per poter contribuire in modo significativo alla ricostruzione nelle regioni centrali delle Filippine che hanno subito le maggiori devastazioni. Sono

trascorse quasi tre settimane da quando il tifone si è abbattuto sul Paese, «ma ora la situazione sembra migliorare», assicura padre Gianni Re, superiore regionale del Pime da oltre 30 anni nelle Filippine. «Rispetto alla prima settimana le cose sono cambiate: la carenza di mezzi di trasporto impediva l'arrivo dei rifornimenti, ma ora c'è anche una buona presenza di volontari che aiutano e giungono regolarmente cibo e acqua. La situazione si è un po' stabilizzata». Anche le strade e le vie di comunicazione sono quindi migliorate? «Le strade principali sono state liberate una settimana fa, ma il

problema più grosso era il collegamento con le isole per mancanza di traghetti e aerei, poi grazie all'aiuto di nazioni a noi vicine come Malesia, Corea, Giappone, Stati Uniti... la situazione è migliorata. Ora anche il trasporto via terra è abbastanza migliorato». E la popolazione locale come sta reagendo? «Un certo numero di persone nelle prime due settimane (ma qualcuno ancora adesso) ha cercato di lasciare i luoghi più colpiti dal tifone per trasferirsi in città come Manila, dove vivono altri parenti per riuscire ad avere una vita più tranquilla e stabile. Però c'è una buona risposta anche dal resto delle Filippine:

diversi gruppi infatti si sono organizzati e sono andati ad aiutare sia per i primi soccorsi sia per iniziare a far tornare la normalità in quelle zone». Oggi la Cei lancia una giornata di raccolta fondi cui partecipa anche la nostra Diocesi. Ma di che cosa c'è bisogno in questo momento? «La Conferenza episcopale filippina con il Segretariato nazionale Social Action e la Caritas locale inizieranno a focalizzare la loro azione per la ricostruzione, anche il governo si sta muovendo per valutare come intervenire da questo punto di vista. Superata l'emergenza adesso è il momento di dare speranza e futuro alle

popolazioni di quella zona». Sono state colpite tante famiglie e moltissimi bambini. Quali aiuti ricevono oggi i minori?

«Ci sono diversi gruppi e Organizzazioni non governative, anche l'Unicef è abbastanza presente, la Croce Rossa e la Chiesa cattolica con la Caritas. Si tratta infatti di una zona a stragrande maggioranza cattolica e di conseguenza c'è un continuo dialogo tra le Chiese locali e la Conferenza episcopale filippina. So che hanno già

inviato molti aiuti, sia in termini materiali sia di fondi. L'importante è che i soldi siano gestiti bene e che tutti gli aiuti arrivino realmente a chi ne ha bisogno. Occorre usare le risorse con criterio, con attenzione, in modo da realizzare strutture che dureranno negli anni».